

Gavin Reid

È dislessia!

Domande e risposte utili

Nuova edizione

A cura di Enrico Savelli e Stefano Franceschi

Erickson

Indice

| | |
|--|-----|
| <i>Prefazione</i> | 7 |
| <i>Capitolo primo</i> Che cos'è la dislessia? | 11 |
| <i>Capitolo secondo</i> Le ricerche sulla dislessia | 35 |
| <i>Capitolo terzo</i> Scoprire se mio figlio è dislessico | 53 |
| <i>Capitolo quarto</i> Imparare a leggere: perché è difficile per i bambini con dislessia | 69 |
| <i>Capitolo quinto</i> Aiutare il bambino con dislessia | 87 |
| <i>Capitolo sesto</i> Difficoltà compresenti: la discalculia | 105 |
| <i>Capitolo settimo</i> Difficoltà compresenti: disprassia e disgrafia | 117 |
| <i>Capitolo ottavo</i> Difficoltà di attenzione | 133 |
| <i>Capitolo nono</i> Autostima e sviluppo emotivo | 143 |
| <i>Capitolo decimo</i> Le testimonianze dei genitori e dei bambini | 161 |

Capitolo undicesimo

Dopo la scuola

177

Bibliografia

189

Prefazione

Desidero dare un caloroso benvenuto ai lettori di questa nuova edizione di *È dislessia! Domande e risposte utili*. Il libro è rivolto principalmente ai genitori, ma ritengo che sia utile anche agli insegnanti e agli operatori. Fra tutte queste figure è indispensabile la collaborazione e a questo scopo la comunicazione è lo strumento principe.

Questa nuova edizione sviluppa molti dei temi e delle idee proposti nella prima (pubblicata in italiano nel 2006). L'obiettivo generale che si propone è fornire ai genitori — ma anche a tutti coloro che, a vario titolo, si occupano dell'educazione di un bambino/ragazzo dislessico — le informazioni e le conoscenze utili, dotandoli degli strumenti e della fiducia in sé necessari per gestire proficuamente il rapporto con le diverse figure professionali con le quali si potrebbero trovare a interagire durante il percorso scolastico del loro figlio. Il libro considera anche le questioni che si pongono al termine di tale itinerario e, in particolare, il lavoro, fornendo indicazioni su come rispondere ai bisogni delle persone con dislessia. Include inoltre un capitolo sull'autostima e sui vissuti emotivi dei bambini e ragazzi con dislessia, fattori molto importanti nel processo di apprendimento.

Nel corso degli anni in diversi Paesi l'attenzione verso la dislessia è cresciuta e tale diagnosi viene posta con frequenza sempre maggiore; non sempre, tuttavia, sono disponibili gli aiuti

e gli interventi necessari. Ciò può confondere i genitori ed è scopo di questo libro fare la massima chiarezza possibile e fornire una guida puntuale, tanto più che, a seconda delle zone e anche delle singole scuole, la «questione dislessia» viene talora considerata — a livello di politiche e procedure adottate — e affrontata — a livello di programmi e interventi — in maniera anche molto differente.

Mi auguro che troviate questo libro esaustivo, dato che esso intende trattare quasi tutti gli aspetti sui quali i genitori desiderano essere informati, tra i quali la ricerca nell'ambito della dislessia, la valutazione e l'insegnamento; il volume riporta i riferimenti bibliografici e gli studi più recenti. Mi auguro inoltre che i genitori ritrovino se stessi e la loro esperienza nei casi presentati e nei relativi suggerimenti e li sappiano ricondurre alla loro situazione. Il libro si propone anche di spiegare e chiarire alcuni termini utilizzati nell'ambito della dislessia, soprattutto quelli utilizzati dagli psicologi nelle loro relazioni.

Negli ultimi anni in questo campo si sono compiuti numerosi e notevoli passi in avanti ed è importante che i genitori siano al corrente e in grado di comprendere appieno le implicazioni di tali progressi per l'istruzione presente e futura del loro figlio.

Ho avuto la fortuna di ricevere moltissimo sostegno nella stesura di questo libro. Le associazioni di genitori sono state liete di fornire idee ed esempi; centri di eccellenza come la Red Rose School del Lancashire, Gran Bretagna, diretta dai miei cari amici Sionah e Colin Lannen, e mia moglie Shannon Green hanno contribuito con suggerimenti e commenti anche critici, quando necessario; altri spunti me li hanno dati la mia ampia rete internazionale di amici e colleghi in diversi Paesi — soprattutto Canada, Stati Uniti, Scozia, Inghilterra, Irlanda, Australia, Kuwait, Svizzera, Nuova Zelanda, Egitto, Hong Kong e Singapore — e i partecipanti al corso online per genitori che Shannon Green e io teniamo tramite l'Institute of Child Education and Psychology Europe.

Ho avuto la fortuna di tenere conferenze, workshop e seminari con gruppi di genitori di oltre 50 Paesi e con gruppi di insegnanti

in più di 65 Paesi. Parlare con i genitori è sempre confortante e gratificante: si impara così tanto da loro e la loro sincerità, e a volte le loro preoccupazioni possono toccarti nel profondo. Come genitore, io stesso, di un bambino con bisogni educativi speciali posso comprendere ed entrare in empatia con queste persone ed è sempre stata la mia aspirazione personale e professionale fornire loro tutto il sostegno possibile, a ogni livello. Mi auguro di cuore che questo libro sia un contributo utile in questo senso.

Aiutare il bambino con dislessia

Questo capitolo presenta le strategie che i genitori possono utilizzare a casa per aiutare il loro figlio e il modo in cui possono essere raccordate al lavoro svolto a scuola. Esamina inoltre i fattori che possono influenzare la scelta della scuola più appropriata.

Strategie per la lettura

Decodifica, riconoscimento globale e scorrevolezza di lettura

Questi sono tre aspetti importanti della lettura. La decodifica serve a scomporre le parole in unità più piccole, il riconoscimento globale aiuta a sviluppare la lettura automatica delle parole e la scorrevolezza favorisce la comprensione del testo. Come abbiamo visto nel capitolo quarto, la decodifica è la capacità di scomporre le parole in unità più piccole (fonemi) e di fondere queste unità più piccole per creare parole. Una volta che il bambino ha appreso una parola nuova, gradualmente ne automatizza la lettura ed è in grado di riconoscerla senza decodificarla. In altre parole, non dovrà scomporla nelle unità costituenti (decodifica) ogni volta che la incontra. È così che i bambini sviluppano la scorrevolezza di lettura. A questo proposito, i bambini con dislessia spesso faticano a raggiungere l'automatizzazione e, prima di raggiungerla, devono utilizzare ripetutamente la parola e sovra-apprenderla. Di conseguenza, se si

trovano a dover decodificare attivamente molte parole all'interno di un testo, impiegano più tempo a leggerlo. Leggere attraverso il riconoscimento delle parole è un processo più veloce rispetto a leggere decodificando. Perciò, è necessario aiutare il bambino ad automatizzare il riconoscimento delle parole, senza però perdere di vista le abilità di decodifica e dunque la conoscenza di suoni e lettere e delle relative combinazioni. La scorrevolezza di lettura, a sua volta, è importante perché incide sulla comprensione del testo. In questo capitolo ci soffermeremo su ciascuno di questi aspetti.

Strategie di decodifica

Le abilità di decodifica dipendono dalla consapevolezza fonologica, ossia dalla conoscenza dei suoni che compongono le parole, la quale, come è stato dimostrato dalla ricerca, appare deficitaria nei bambini con dislessia ed è un importante predittore della scorrevolezza di lettura (National Reading Panel, 2000). Per favorire la consapevolezza fonologica possono essere usate rime e filastrocche.

L'elaborazione fonologica implica l'identificazione e la manipolazione dei fonemi durante la decodifica delle parole ed è il primo passo nello sviluppo della conoscenza dell'uso dei fonemi. Il linguaggio verbale può essere scomposto in molti modi diversi: prima in frasi, poi in parole e quindi in sillabe (ad esempio, la parola «casa» può essere scomposta in /ca/ e /sa/); poi può essere isolata la lettera iniziale (ad esempio, la /s/ di «sole») e possono essere identificati i singoli fonemi che la compongono (ad esempio, nella parola «mare», /m/, /a/, /r/, /e/). La manipolazione dei fonemi consiste nell'eliminazione, aggiunta o sostituzione di suoni (ad esempio, di «panna»; dillo senza la /p/: «anna»; dillo con la /c/ al posto della /p/: «canna»). Si tratta di operazioni solitamente difficili per i bambini con dislessia.

Attività utili per sviluppare le abilità fonologiche sono:

- attività e giochi che prevedono l'uso delle rime;
- attività di scomposizione di parole, fusione ed eliminazione di fonemi: isolare la lettera iniziale, individuare le lettere finali e

- altre parole che terminano con le stesse lettere (rime); giochi enigmistici e altri giochi come lo Scarabeo;
- esercizi di riconoscimento delle allitterazioni, delle sequenze di suoni e delle rime;
 - esercizi di riconoscimento dei suoni iniziale e finale delle parole;
 - esercizi di fusione di fonemi per la creazione di parole più lunghe.

La discussione prima della lettura

Prima della lettura di un testo, è importante discutere con il bambino il compito che sta per affrontare e la cornice nel quale si inserisce. Sono moltissime le ricerche che dimostrano come questa strategia sia una delle migliori premesse ai fini del successo nell'attività di lettura. Di seguito forniamo alcuni spunti per la discussione, sottolineando l'opportunità che la prima lettura del testo sia fatta dal genitore al bambino, ad alta voce, o in coppia, ponendo poi delle domande che lo aiutino a riflettere sui passaggi principali del brano.

Alcuni spunti per la discussione prima della lettura sono i seguenti:

- chi sono i protagonisti?
- come sai che lo sono?
- che cosa si sa di loro?
- che cosa fanno?
- quali sono i passaggi più importanti?
- puoi descrivere l'ambientazione?
- qual è la trama?
- qual è il finale?
- pensi che sia un finale positivo? Se sì, perché?

In questo modo il bambino può non soltanto individuare la sequenza narrativa e i personaggi chiave della vicenda, ma anche farsi un'idea del brano, ed è proprio facendosi idee che può migliorare la sua comprensione.

Questo tipo di attività va incoraggiata a prescindere dal grado di competenza del bambino nella lettura: che presenti o meno difficoltà nella decodifica segno-suono (accuratezza di lettura), è fondamentale che comprenda il testo.

Se il bambino sta per iniziare a leggere un libro di cui è disponibile anche la versione cinematografica, può essere utile vedere prima questa, in modo che possa avere un'idea dell'ambientazione, dei personaggi e degli eventi. Spesso questa forma di preparazione alla lettura viene svolta a scuola, ma è bene che la conoscano anche i genitori, così da poterla riprendere (o attuare, nel caso non si faccia a scuola) a casa.

Letture critica

La lettura critica implica un atteggiamento e una risposta attivi del lettore al testo. Sappiamo che un testo può essere compreso a livelli diversi e che ciò che l'autore dice può prestarsi a interpretazioni differenti. In generale, si ritiene che la lettura critica corrisponda al livello più elevato di competenza di lettura. Eames (2002) spiega che la lettura critica comporta la costruzione di significati sulla base del testo e che tali significati si costruiscono attraverso l'interazione tra lettore e testo, la discussione sul testo e il confronto con gli altri tramite domande e risposte. Ciò ha implicazioni importanti per i bambini e soprattutto per i giovani adulti con dislessia che non possiedono abilità di decodifica efficienti. Wray (2006) evidenzia come la lettura critica richieda ben più della capacità di leggere: implica indagare, porre domande, mettere in discussione quanto il testo afferma. Questo è importante per i bambini con dislessia ma anche e soprattutto per i loro genitori.

Il più delle volte, quando si è conclusa la valutazione, i genitori mi chiedono come possono aiutare il loro figlio a casa. Spesso fornisco un elenco di indicazioni, ma sottolineo anche che leggere è molto più che acquisire le abilità meccaniche di decodifica del testo scritto: è molto più che decrittare il codice. Leggere implica

un atteggiamento critico e la consapevolezza dei risvolti di ciò che l'autore dice e talora dei motivi per cui lo dice. Spesso queste abilità di lettura di ordine superiore non vengono rese disponibili ai bambini con dislessia perché tutto l'insegnamento viene dedicato agli aspetti «meccanici» del processo.

Collaborazione con la scuola

Sebbene insegnare a leggere sia un compito della scuola, è importante che i genitori conoscano il metodo didattico che viene applicato in classe affinché possano proporre a casa attività utili a consolidare quanto il bambino apprende a scuola, eventualmente su suggerimento dell'insegnante. Questo sottolinea ancora una volta l'importanza della comunicazione scuola-famiglia.

Ci sono molte attività che i genitori possono svolgere a casa per migliorare l'abilità di lettura del bambino dislessico e, come abbiamo visto, è importante che riprendano quelle svolte a scuola. Ad esempio, se a scuola sono state insegnate alcune regole di ortografia, a casa i genitori possono aiutare il bambino a esercitarsi in queste. Tuttavia, se da un lato è vero che per il bambino con dislessia è utile qualsiasi tipo di attività di letto-scrittura, dall'altro è anche vero che bisogna evitare di sovraccaricarlo con richieste eccessive, in termini sia quantitativi sia qualitativi. Il ruolo dei genitori, perciò, è quello di contribuire a sviluppare l'interesse per la lettura, discutendo un testo prima che il bambino lo legga, leggendolo loro ad alta voce per la prima volta o leggendo insieme al figlio. In questo modo, i compiti di lettura saranno per lui più significativi e gratificanti e meno faticosi.

Pratica di lettura

Esercitare la lettura è importante. Il materiale da leggere non deve essere necessariamente un compito di scuola o un capola-

vorò della letteratura, ma può essere qualsiasi cosa che interessi il bambino.

Quotidiani e riviste possono essere utili fonti dalle quali attingere materiale da leggere, che forse può risultare più interessante di alcuni libri. Il punto è che l'allenamento è essenziale, ed è attraverso l'esercizio che la lettura diventa parte delle routine del bambino.

I giochi sono mezzi ideali per rinforzare la lettura: in commercio ce ne sono di specifici, ma i genitori possono anche utilizzare altre attività in forma di gioco o giochi da tavolo come ad esempio lo Scarabeo, per aiutare il bambino a familiarizzare con le parole e con la lettura in generale.

Rispetto ai materiali specifici che i genitori possono adottare per sostenere il figlio nell'apprendimento della lettura, date la quantità e la varietà di risorse disponibili, vale la pena di ricordare che — al di là dei termini utilizzati dai loro autori per farli apparire promettenti: «multisensoriale», «strutturato», «progressivo» — l'efficacia di ogni programma e intervento deve essere documentata dalla ricerca. A questo proposito, si ritiene che il tipo di ricerca più attendibile per documentare l'efficacia di un intervento sia lo studio sperimentale, che dimostra quali cambiamenti, e in quali condizioni, si producono attuando un determinato intervento. Laddove lo studio sperimentale non sia fattibile, è necessario che siano condotti studi quasi sperimentali, i quali possono fornire evidenze di livello non altrettanto elevato ma ugualmente accettabile. In Gran Bretagna, un'analisi indipendente sui metodi di avviamento alla lettura (Rose, 2006) ha evidenziato l'importanza di un intervento mirato, specifico e sistematico sulla fonetica come principale approccio per favorire l'apprendimento delle abilità di decodifica e scrittura. Secondo questa analisi, l'intervento sulla fonetica dovrebbe inserirsi all'interno di un programma più ampio e linguisticamente ricco che tenga in adeguata considerazione lo sviluppo delle quattro forme interdipendenti del linguaggio — espressione, ascolto, lettura e scrittura — e del repertorio verbale del bambino.

Difficoltà di attenzione

In questo capitolo riprendiamo i temi affrontati nei due precedenti esaminando le difficoltà che possono sovrapporsi alla dislessia, concentrandoci questa volta sulle difficoltà attentive e sul *disturbo da deficit di attenzione/iperattività* (noto anche con l'acronimo ADHD, dall'inglese *Attention Deficit/Hyperactivity Disorder*).

I disturbi dell'attenzione sono stati oggetto di forte dibattito ed esistono punti di vista differenti al riguardo — in particolare le prospettive medica, educativa e sociale — che possono presentare ai genitori informazioni contraddittorie e dunque creare confusione. I criteri indicati dal *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* dell'American Psychiatric Association (DSM-IV; APA, 2000) per la diagnosi di ADHD ruotano attorno ai fattori centrali di disattenzione, iperattività e impulsività. Si tratta di aspetti che in alcuni casi si rilevano anche nel comportamento dei bambini dislessici. Alcuni degli esempi forniti sono «spesso scorrazza e salta dovunque in modo eccessivo» e «spesso interrompe gli altri o è invadente nei loro confronti», condotte che sono facilmente individuabili nei bambini con dislessia. Non sorprende, perciò, che possa esserci una parziale sovrapposizione tra questo disturbo e le difficoltà di attenzione.

La differenza risiede forse nei criteri diagnostici più che nelle caratteristiche dell'ADHD. Come accennato sopra, alcune delle

caratteristiche dell'ADHD possono manifestarsi anche nei bambini dislessici ma non a livello tale da soddisfare i criteri per porre una diagnosi di disturbo dell'attenzione. I sintomi corrispondenti ai criteri diagnostici devono essere persistiti per almeno 6 mesi e con un'intensità che provoca disadattamento e contrasta con il livello di sviluppo.

La diagnosi di ADHD

Una descrizione dettagliata del tipo di compromissione che l'ADHD comporta è fornita dall'American Academy of Pediatrics, che indica i seguenti criteri per la diagnosi:

- esordio precoce: i sintomi devono manifestarsi prima dei 7 anni di età;
- durata: una qualche combinazione di sintomi deve mantenersi presente per almeno 6 mesi;
- contesti: i sintomi devono essere presenti in due o più contesti (ad esempio casa, scuola, altri contesti sociali);
- effetti: i sintomi devono avere un effetto negativo sulla vita familiare, scolastica e/o sociale del soggetto;
- livello di sviluppo: i sintomi non sono dovuti al livello di sviluppo normale del bambino;
- spiegazioni alternative: i sintomi non sono dovuti ad altri disturbi fisici, mentali o emotivi.

L'American Academy of Pediatrics raccomanda che la valutazione di un bambino per l'identificazione del disturbo di attenzione includa:

- anamnesi medica e storia familiare dettagliate;
- esame neurologico e fisico generale;
- colloquio approfondito con i genitori, il bambino e i suoi insegnanti;
- somministrazione di strumenti di screening per l'ADHD;
- osservazione del bambino;
- somministrazione di vari test psicologici per valutare il QI e l'adattamento sociale ed emotivo.